

Ventunesima domenica dell'Ordinario

anno C

18 ottobre 2026

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Parola di Dio **Rendiamo grazie a Dio**

Dal vangelo secondo Matteo, al cap. 22

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Omelia ventinovesima domenica dell'ordinario anno A

Il vangelo di oggi *tocca* un argomento di attualità: il rapporto tra lo stato e la chiesa o più propriamente i rapporti tra il credente e lo stato.

Più specificamente la domanda che i farisei pongono a Gesù riguarda il pagamento delle tasse.

Le tasse non vengono quasi mai pagate volentieri, ma nell'Israele occupato dai Romani esse risultavano particolarmente odiose.

La domanda che i farisei pongono è, come osserva lo stesso Gesù, maliziosa.

Se infatti Gesù si fosse pronunciato contro il pagamento delle tasse ai Romani, Gesù si sarebbe schierato con i ribelli, con coloro che apertamente combattevano i romani e quindi avrebbe rischiato il carcere, se invece si fosse schierato per il pagamento delle tasse, sarebbe stato considerato un venduto, un connivente con gli oppressori romani

Ma Gesù, non solo non cade nel trabocchetto, ma indica una linea spirituale di estrema chiarezza, per il credente e non solo per il credente dei suoi tempi nei riguardi dei rapporti con lo stato e con la comunità civile.

Gesù esprime, infatti, una distinzione essenziale tra politica e religione. Questa parola di Gesù esclude infatti che un governo accordi privilegi alle chiese per garantirsi un appoggio da parte delle strutture religiose, come esclude che le chiese sostengano i partiti in cambio appunto di tali privilegi. Ciò non toglie, però che le chiese non solo possano ma debbero alzare la voce quando vengano calpestati i diritti delle persone, quando i governi disprezzino la giustizia ed opprimano i poveri.

Il credente - dicono queste parole di Gesù - non si sottrae agli impegni della società civile e specificamente dello Stato, ma non attribuisce allo Stato quanto spetta alla sua obbedienza a Dio.

È anche grazie alla luce di queste parole di Gesù, infatti, che i cristiani dei primi secoli si rifiutarono di adorare gli imperatori come dei e affrontarono per l'obbedienza a Dio lo stesso martirio.

Ma a noi che viviamo in tempi meno eroici cosa dicono queste parole?

Rileggiamola lentamente la risposta di Gesù a coloro che lo interrogavano sul problema di quali rapporti instaurare con Cesare, con il potere politico e amministrativo, e riflettiamoci sopra: Gesù ha una risposta chiara e molto semplice *“Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”*, dice Gesù, che dunque riconosce la liceità che il cittadino paghi la somma di denaro richiesta da chi governa un'area geografica e politica

Ma in realtà non è poi così semplice distinguere tra quel che è di Cesare cioè dello stato e quel che è di Dio. Cesare non è Dio. Gesù con queste parole contesta radicalmente la pretesa del potere politico di presentarsi come un Assoluto. E nel Nuovo Testamento ci sono testi come *il Magnificat* che sono di una violenza inaudita contro i potenti che credono nella inviolabilità del loro potere.

Inoltre, Cesare non può esercitare un potere su ciò che appartiene esclusivamente a Dio.

Ora, come sulla moneta presentata a Gesù c'era l'effigie dell'imperatore, così ciascuno di noi porta impressa l'immagine del nostro Dio.

Ciò che appartiene a Dio è l'uomo creato a sua immagine.

Perciò bisogna essere pronti a contestare il potere quando esso non difende i più deboli o addirittura calpesta la dignità della persona soffocando quei valori che la coscienza considera come sacri e inviolabili.

Questa opposizione certamente si paga a prezzo di enormi sacrifici, e talora anche con la vita, come è dimostrato dalla lunga schiera di uomini e donne che per difendere la libertà e la causa dei più deboli hanno percorso la via del martirio.

Sono persone che hanno creduto alla beatitudine proclamata da Gesù: « Beati quelli che sono perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli ». Il potere li ha trattati da pericolosi rivoluzionari, così come già aveva fatto con Gesù.

Perché Gesù è stato messo a morte?

Perché Gesù aveva voluto dare a Dio ciò che è di Dio: aveva avuto il coraggio di protestare contro gli abusi del potere, sia politico che religioso, contro le ingiustizie, contro il disprezzo dei piccoli.

Il regno di Dio è presente tra i regni di questo mondo come coscienza critica in grado di difendere e di salvare la dignità e la libertà di ogni persona.

E papa Leone rivolgendosi ai migranti dice: “Il vostro dramma deve diventare un esame di coscienza: per le nazioni di origine da cui arrivano i migranti, e per l’Europa, che non può proclamare la dignità umana e abituarsi a che il Mediterraneo e l’Atlantico siano cimiteri senza lapidi; e per la comunità internazionale, chiamata a una cooperazione efficace e perseverante perché tutti gli uomini del mondo abbiano una vita dignitosa.

Anche la Chiesa deve lasciarsi interpellare. L’accoglienza del migrante non può essere qualcosa di secondario. Ci inginocchiando davanti all’altare per adorare Cristo presente nell’Eucaristia, dal quale riceviamo la forza e la motivazione per vivere la carità: per questo non possiamo poi “passare oltre”, e non curarci di coloro che vengono lasciati morire in mare.

Anche oggi ci sono dunque delle leggi, che non considerano gli stranieri, gli extracomunitari, come persone i cui diritti fondamentali vadano rispettati. I cristiani sentono allora risuonare dentro di loro le parole di Gesù: «*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*». Una legge non può, infatti, andare contro la coscienza umana tanto più se la coscienza è resa più acuta, più esigente, dall’ascolto del vangelo.

Così come non possiamo accettare di continuare a sostenere le guerre tra il popolo d’Israele e quello dei Palestinesi e la guerra tra la Ucraina e la Russia mentre dovremmo essere come cristiani seminatori di pace e di amore.

Ogni persona umana porta infatti impresso il volto di Dio perché creata a sua immagine e somiglianza. La distinzione evangelica tra Cesare e Dio è il dovere di consegnare all’uno e all’altro ciò che gli spetta. Per noi cristiani significa vivere nel regno di Cesare senza farsi possedere dalle sue logiche, disarmando le ideologie politiche, sottoponendole al vaglio dell’Evangelo.

A noi il compito di far emergere l’immagine di Dio impressa soprattutto nel povero, nell’emarginato, nel profugo: difendere la loro dignità contro le logiche dello scarto economico o politico significa sottrarre a Cesare ciò che egli calpesta ogni giorno.